

## **“Parere contrario”. Profili sociologici di donne richiedenti la grazia (1949-1955)**

## **“Adverse opinion”. Sociological profiles of women pardon applicants (1949-1955)**

DARIO ALTABELLI<sup>1</sup>, FRANCESCO TIBURSI<sup>2</sup>

### **Sommario**

Il presente lavoro prende in esame, in una prospettiva sociologica, l'esercizio del potere di grazia del Presidente della Repubblica, uno degli istituti più peculiari dell'ordinamento giuridico. Nell'ambito di un progetto più ampio che affronta aspetti teorici e impiega metodologie di ricerca quantitativa e qualitativa, in questo articolo si presentano i primi risultati di un'analisi sociologico-giuridica focalizzata sulle pratiche di grazia richieste da donne e non concesse, con particolare riferimento a casi in cui sia stato espresso “parere contrario”, relative alle Presidenze di Luigi Einaudi e in minima parte di Giovanni Gronchi, presenti nel *Fondo Ministero di Grazia e Giustizia. Direzione generale Affari penali grazie e casellario. Ufficio Grazie. Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di Assise 1949-1955*, presso l'Archivio Centrale dello Stato. Dopo la presentazione delle domande della ricerca e degli aspetti metodologici, dello specifico repertorio documentale analizzato e del dataset costruito per lo studio, si discutono i termini del profilo socio-demografico delle richiedenti grazia ottenuto attraverso una metodologia quantitativa contestualizzata su fonti demografiche e storiche.

**Keywords:** grazia, criminalità femminile, detenzione femminile, Presidente della Repubblica.

### **Abstract**

The article examines, from a sociological perspective, the exercise of the pardon power by the Italian President of the Republic, one of the most peculiar institutions of the legal system. As part of a broader project that includes theoretical aspects and uses both quantitative as well as qualitative

---

1 Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara. [dario.altobelli@unich.it](mailto:dario.altobelli@unich.it)

2 Università “Niccolò Cusano” Roma. [francesco.tibursi@gmail.com](mailto:francesco.tibursi@gmail.com)

research methods, this contribution presents the first results of a socio-legal analysis focusing on the practices of pardon requested by women and not granted – with particular reference to cases where an “adverse opinion” was expressed, in relation to the presidencies of Luigi Einaudi and, to a lesser extent, Giovanni Gronchi. The files that have been analysed belong to the “Fondo Ministero di Grazia e Giustizia. Direzione generale Affari penali grazie e casellario. Ufficio Grazie. Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di Assise 1949-1955”, at the State Central Archives. After presenting the research questions and methodological profiles, the specific archival fond analysed and the data set constructed for the study, the article discusses the socio-demographic aspects of the pardon applicants, obtained through a quantitative methodology, contextualised by demographic and historical sources.

**Keywords:** pardon, female crime, female detention, President of the Republic.

## 1. Introduzione<sup>3</sup>

### 1.1. *La grazia, la giustizia, la legge*

L'esercizio del potere di grazia è stato oggetto di riflessione da parte di molti e importanti pensatori e giuristi nel tempo. Esiste, si può sostenere, una vera e propria “filosofia della grazia” variamente articolata e modulata nel tempo. Prima e soprattutto in Antico regime articolata con riferimento alle prerogative regie, fra cui quella di grazia era definita da Kant come “il diritto più delicato” (Kant 1956, pp. 527-528, in Pisani 2006, p. 1). Secondo il filosofo non v'è dubbio che nel “diritto di far grazia (*ius aggratiandi*)” si

---

3 L'articolo presenta i primi risultati della ricerca *Guilt and Clemency. A sociological study on individual pardon procedures of the Presidents of Italian Republic (1948-1978)*, finanziata dall'Università degli Studi “G. d'Annunzio” nell'ambito del Bando “Search for Excellence” (2019). L'articolo nella sua interezza è stato pensato ed elaborato da Dario Altobelli e Francesco Tibursi. Se necessario indicare un'attribuzione delle parti, Altobelli ha redatto i paragrafi 1, 2 e 3.1.; Tibursi ha redatto i paragrafi 3.2 e 4; le conclusioni (par. 5) sono attribuibili a entrambi. Si ringraziano Raffaele Antonio Cosimo Pittella, già Soprintendente archivistico e bibliografico di Puglia e Basilicata, ora Associato di Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università di Roma TRE, che ha offerto un valido aiuto nella ridefinizione del progetto di ricerca; Caterina Arfè, Archivista di Stato responsabile del fondo oggetto di studio, e il suo collaboratore Francesco Lombardi, per il supporto e l'interessamento nell'analisi svolta.

può osservare l'espressione più chiara del “diritto di maestà” (*ibidem*). E poi proseguita in tempi anche recenti con riferimento ai Capi di Stato negli ordinamenti giuridici e politici contemporanei. Vi è in tal senso una linea di continuità nelle teorie sul potere di grazia e diverse sono le riflessioni sulla natura e il senso di questo particolare istituto svolte soprattutto in merito al profilo di coerenza logica e sistematica rispetto all'ordinamento giuridico e all'impianto legislativo, nonché rispetto alla “natura giuridica” propria dell'atto di clemenza: giurisdizionale, legislativa, amministrativa, di governo cioè politica in senso lato (Ambrosini 1992, p. 45), e su cui vi è appunto incertezza in dottrina (Zagrebelsky 1992, p. 759). Esiste in tutta evidenza, infatti, un'aporia ineludibile nella questione della grazia sovrana riguardante la sua “logica” interna per la quale, come osservato da Canetti, “la *grazia* è un atto di potere eccezionalmente alto e concentrato proprio perché presuppone la condanna; se non è stata pronunciata una condanna, non può aver luogo alcun atto di grazia” (Canetti 1989, p. 361). È stato puntualmente rilevato che “O le leggi penali sono *giuste e prudenti*, o no. Se lo sono, dunque debbono essere *inesorabilmente* eseguite. Se poi nol sono, correggansi, e non si lasci una incauta occasione di delinquere colla lusinga di ottenere poi grazia” (Romagnosi 1842, pp. 340-1, come citato in Pisani 2006, p. 5).

Le parole di Romagnosi riprendevano il ragionamento analogo svolto prima di lui da Beccaria, Pastoret, Bentham e altri; ma le discussioni sarebbero però continuate e in certo modo sono destinate a non finire mai, sia pure anche per ragioni più specifiche e “procedurali”, ma sempre però rinviati a profonde questioni di principio, siano esse politicamente o meno connotate come in noti dibattiti occorsi in anni recenti (Bin *et al.* 2006, incentrato sui noti “casi” Bompressi e Sofri). Di particolare rilievo è, infatti, esattamente lo sfondo filosofico e, poi, storico e sociologico, cui rimanda la concessione della clemenza sovrana. Von Jhering ha posto in maniera chiarissima i termini filosofici del problema indicando nella grazia l'espressione di un “arbitrio”, di una “inosservanza della legge da parte del potere statale”, di una “ingerenza nell'ordinamento giuridico”, che, però, va adeguatamente inquadrato nel complesso tema del rapporto tra il Diritto o Legge e la Giustizia.

“Con la grazia, la pura anomia (*Gesetzlosigkeit*) siede sullo scranno del diritto; la grazia è il riconoscimento formale dell'arbitrio nell'ambito della giustizia penale”. E tuttavia, aggiungeva il giurista, non è propriamente all'arbitrio che si cede lo “scranno del diritto”, bensì “alla giustizia che, nel caso singolo, riconosce l'inesatta configurazione della legge ed alla quale pertanto si deve offrire la possibilità di non far pagare ad un innocente l'errore in cui essa stessa è incorsa”. La grazia, infatti, se vista nella chiave della giustizia, può anzi deve intendersi come “correzione d'una legge riconosciuta imperfetta nei riguardi di un caso singolo, cioè, in breve, come dell'autocorrezione della giustizia (...)” (von Jhering 1972, pp. 302 e 304, come citato in Pisani 2006, p. 7).

Dall'affermazione che conduce a considerare la valenza simbolica dell'istituto in un'ottica di lungo periodo, per la quale preminente se non unico "scopo della grazia è fare giustizia" (Stronati 2009, pp. 139 sgg.), ne deriverebbe la coimplicazione problematica tra legge, decisione sovrana e potere di grazia. Una coimplicazione che, collocandosi in un'area di *eccezionalità* rispetto all'ordinamento giuridico, sia esso antico, moderno o contemporaneo, introducendo una "sorta di eccezione singolare" (Zagrebel'sky 1992, p. 760) e quale "strumento da utilizzare in casi estremi, secondo una logica di natura eccezionale" (Maiello 2007, p. 203), indicherebbe uno *spazio socio-giuridico*, sottratto nella sua struttura alla dimensione storico-temporale. In tale *spazio peculiare* stanno dinanzi, come figure di un dramma senza tempo, il Sovrano e il Criminale, il Potere Assoluto e la Colpa Irredimibile, avvinti in una relazione di perdono che sembra forzare, in quanto tale, la sfera giuridica ponendosi non solo come "un momento fondamentale dell'individualizzazione del giudizio nell'ambito dell'esperienza giuridica" (Pisani 2007), ma quasi ad affermare una visione di Giustizia calata nella singola biografia del graziato ed evocando scenari e immaginari più ampi e complessi. Una coimplicazione che, infatti, si ritrova pienamente nel funzionamento dell'istituto nelle democrazie contemporanee con notevoli rifrazioni simboliche e culturali. Patrimonio ereditato della sovranità monarchica, quindi sempre rinviante alla sfera della *persona* del sovrano ed espressione per così dire pura del diritto dissimmetrico "di *far morire* o di *lasciar vivere*" (Foucault 1996, p. 120), assume nuove forme e significati con la nascita dello Stato di Diritto e dello Stato rappresentativo democratico, mantenendo però nella logica interna caratteri di più lunga e stratificata durata.

Rescigno ha così osservato, con riferimento al Presidente della Repubblica Italiana e alla rilevanza della sua figura nell'immaginario sociale, che "A livello di opinione popolare non c'è dubbio che dispensare dalle pene è il segno massimo del potere, e che il concedere grazia cinge di una particolare autorità, prestigio, benevolenza e fiducia la figura del Capo dello Stato" (Rescigno 1978, p. 278).

### ***1.2. Il potere di grazia del Presidente della Repubblica Italiana***

Cos'è esattamente il potere di grazia in Italia e quale procedimento vi è associato? Dal sito della Presidenza della Repubblica (<https://www.quirinale.it/page/grazia>) si riprende una sintetica e puntuale definizione:

L'art. 87 della Costituzione prevede, al comma undicesimo, che il Presidente della Repubblica possa, con proprio decreto, concedere grazia e commutare le pene. Si tratta di un istituto clemenziale di antichissima origine che estingue, in tutto o in parte, la pena inflitta con la sentenza irrevocabile o la trasforma

in un'altra specie di pena prevista dalla legge (ad esempio la reclusione temporanea al posto dell'ergastolo o la multa al posto della reclusione). La grazia estingue anche le pene accessorie, se il decreto lo dispone espressamente; non estingue invece gli altri effetti penali della condanna (art. 174 c.p.). Ai sensi dell'art. 681 del codice di procedura penale può essere sottoposta a condizioni. Il procedimento di concessione della grazia è, nello specifico, disciplinato dall'art. 681 del codice di procedura penale. La domanda di grazia è diretta al Presidente della Repubblica e va presentata al Ministro della Giustizia. È sottoscritta dal condannato, da un suo prossimo congiunto, dal convivente, dal tutore o curatore, oppure da un avvocato. Se il condannato è detenuto o internato, la domanda può essere però direttamente presentata anche al magistrato di sorveglianza. Il presidente del consiglio di disciplina dell'istituto penitenziario può proporre, a titolo di ricompensa, la grazia a favore del detenuto che si è distinto per comportamenti particolarmente meritevoli. Sulla domanda o sulla proposta di grazia esprime il proprio parere il Procuratore generale presso la Corte di Appello e, se il condannato è detenuto - anche presso il domicilio - ovvero affidato in prova al servizio sociale, il Magistrato di sorveglianza. A tal fine, essi acquisiscono ogni utile informazione relativa, tra l'altro, alla posizione giuridica del condannato, all'intervenuto perdono delle persone danneggiate dal reato, ai dati conoscitivi forniti dalle Forze di Polizia, alle valutazioni dei responsabili degli Istituti penitenziari ... Acquisiti i pareri, il Ministro trasmette la domanda o la proposta di grazia, corredata dagli atti dell'istruttoria, al Capo dello Stato, accompagnandola con il proprio “avviso”, favorevole o contrario alla concessione del beneficio. Come stabilito dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 200 del 2006, al Capo dello Stato compete la decisione finale. L'art. 681 del codice di procedura penale prevede anche che la grazia possa essere concessa di ufficio e cioè in assenza di domanda e proposta, ma sempre dopo che è stata compiuta l'istruttoria. Se il Presidente della Repubblica concede la grazia, il pubblico ministero competente ne cura l'esecuzione, ordinando, se del caso, la liberazione del condannato.

Se tale è il perimetro rapidamente delineato del potere di grazia del Presidente della Repubblica Italiana, definito all'interno del dettato Costituzionale, va notato che diverse sono le *Circolari* che negli anni intervengono nella proceduralizzazione del procedimento e articolata è la prassi in materia (Camerini, 1992; Pisani, 2006) sino alla recente *Circolare 9 giugno 2021 del Ministero della Giustizia*. Esse riguardano molteplici aspetti formali e sostanziali della prassi giuridica e procedurale. Tali aspetti concernono non tanto il Presidente, quanto gli Uffici presso il Ministero di Grazia e Giustizia preposti all'istruttoria delle pratiche di grazia e vari attori istituzionali richiesti di pareri, perizie, testimonianze. L'istruttoria costituisce un passaggio delicato e dirimente sulla possibilità che l'istanza giunga all'attenzione del Presidente ed è nelle pieghe della sua dimensione “grigia”,

procedurale e burocratica che si trova un delicato punto di attenzione per la ricerca.

## 2. Le ipotesi e le domande della ricerca

### 2.1. *Il corpus documentale oggetto di analisi*

Il punto di partenza della ricerca nasce da una preliminare constatazione: il potere di grazia, tema di rilevanza interdisciplinare (Pisani 2007; Ruckman jr. 2012) e oggetto di analisi in chiave comparativa (Sebba 1977; Novak 2016; Udofa 2018), è stato studiato, oltre che in ambito giuridico, soprattutto in quello storico (per l'Italia, cfr. fra gli altri Stronati, 2009; Nubola 2001, 2011, 2019) e specificamente di *history of crime and criminal justice* (Verreycken 2019), mentre più limitatamente in ambito sociologico e, in particolare, sociologico-giuridico (per es. MacEvoy, Mallinder 2012; Norton 2018). Si tratta quindi di un tema che merita attenzione proprio da parte della scienza sociologico-giuridica con studi sia di tipo contemporaneistico che di taglio storico-sociale capaci di offrire prospettive di analisi attente ai molteplici riflessi sociali e culturali sul versante istituzionale e su quello dei richiedenti l'atto di clemenza.

In tale prospettiva, la domanda iniziale della ricerca "Guilt and Clemency. A sociological study on individual pardon procedures of the Presidents of Italian Republic (1948-1978)" intendeva consultare a fini di studio, negli archivi della Presidenza della Repubblica, i fascicoli dei condannati graziati dai presidenti dalla Presidenza Einaudi (dal 12 Maggio 1948) alla Presidenza Leone (fino al 9 Luglio 1978, data di insediamento del Presidente Pertini).

I dati sommari relativi agli atti di clemenza di tutti i Presidenti sono riportati in formato *open access* sul Portale dell'Archivio Storico del Quirinale (<https://archivio.quirinale.it/aspr/potere-di-grazia/>). Tali dati riportano le informazioni generali relative ai fascicoli delle singole istanze (ad esempio, data richiesta, alcuni dati anagrafici, tipologia di reato e durata della condanna). L'intenzione dello studio era quella di consultare e analizzare i fascicoli da cui tali dati sono stati presi per svolgere analisi approfondite sia di tipo procedurale che circa il profilo dei soggetti graziati. Tale Archivio ha rappresentato nell'ideazione e progettazione della ricerca la principale fonte da esplorare. Rispetto all'idea originaria, però, non è stato possibile avere accesso ai fascicoli riguardanti tali atti perché, come puntualmente ricevuto in risposta da parte dei Responsabili dell'Archivio cui era stato richiesto l'accesso presentando il lavoro che vi si intendeva svolgere, "la documentazione inerente le pratiche di grazia risulta estranea al normale procedimento

amministrativo, in quanto relativa all’esercizio di espressa attribuzione costituzionale del Presidente della Repubblica (Corte Costituzionale, sentenza n. 200 del 2006). Pertanto non è oggetto di visione o di rilascio di copie”. Una misura che in questo caso specifico è applicata anche a documentazione di oltre 70 anni fa in deroga al Decreto Legislativo 42/2004 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” (art.122-127).

Per questo motivo la ricerca si è indirizzata nell’analisi di un altro fondo archivistico, già in parte oggetto di precedenti studi di tipo storico (Nubola 2019), conservato presso l’Archivio Centrale dello Stato: *Fondo Ministero di Grazia e Giustizia. Direzione generale Affari penali grazie e casellario. Ufficio Grazie. Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di Assise 1949-1955*.

Si tratta di un fondo archivistico, ordinato e inventariato da Caterina Arfè, che ha curato tutto il lavoro, e da Francesco Lombardi, su cui non sono posti vincoli alla consultazione, relativo a pratiche di grazie non concesse dai Presidenti Einaudi e, in minima parte Gronchi. Esso si compone di 6.021 fascicoli raccolti in 281 buste relativi a istanze di grazia istruite dal Ministero di Grazia e Giustizia che sono state rigettate dal Dicastero e non sono state quindi inoltrate alla Presidenza della Repubblica.<sup>4</sup> Il fondo conserva, pertanto, pratiche di grazia che non sono giunte al Presidente e che hanno avuto esiti differenti che vanno dall’esecuzione della condanna senza sconti a forme diverse di mitigazione delle pene di carattere collettivo o, talora, esiti di parziale riduzione della pena.

In considerazione della particolare natura di questi documenti, l’indagine sul potere di grazia ha assunto una connotazione “in negativo” prendendo in esame pratiche in cui la grazia non era stata concessa. Questo fatto ha spostato il focus e il perimetro della ricerca, consentendo però di vedere in controluce il potere di grazia presidenziale mediante una considerazione delle forme e delle ragioni dei dinieghi e di avviare una riflessione in prospettiva sociologico-giuridica su questioni di tipo procedurale e su temi di natura sociale, culturale e simbolica, come sarà spiegato successivamente.

---

<sup>4</sup> Sul piano quantitativo delle grazie concesse, il Presidente Luigi Einaudi, a cui ci riferiremo quasi esclusivamente, emanò 479 decreti cumulativi riferibili complessivamente a 15.578 persone. Si tratta di un numero altissimo di provvedimenti, che nessun Presidente successivo raggiunge, determinato plausibilmente dalla particolare situazione storica e sociale dell’Italia del secondo dopoguerra. Il Presidente Giovanni Gronchi, infatti, che gli successe l’11 maggio 1955, emise nel corso del suo mandato 659 decreti riferibili a 4.730 persone.

## ***2.2. La composizione del fascicolo di istruttoria della grazia e il dataset della ricerca***

L'analisi puntuale dei contenuti dei fascicoli studiati ha consentito preliminarmente una mappatura della documentazione generalmente in essi presente. I documenti rinvenuti sono i seguenti:

- Lettere di trasmissione della pratica tra istituzioni fra cui Presidenza della Repubblica (Segretariato generale), Ministero di Grazia e Giustizia (Gabinetto; Direzione Generale Affari Penali, Ufficio 5° Grazie), Procure generali della Repubblica.
- Istanze di grazia: manoscritte e dattiloscritte redatte dal detenuto o da persone di sua fiducia come familiari, avvocati etc.
- Copia integrale della sentenza di condanna.
- “Specchietto per grazia”. Si tratta di un foglio ripiegato in due che funge da “sottofascicolo” e recante sulla prima facciata i dati anagrafici e giudiziari dell’istante registrati dall’ufficio competente all’apertura della pratica. Nel verso del primo foglio e sulle facciate del secondo, che costituiscono in tal senso una “copertina” all’interno della quale sono raccolti altri documenti, sono registrate informazioni che dettagliano il caso in esame come, per esempio, la “Esposizione succinta del fatto”, il “Sunto dei motivi della istanza” e il “Perdono della parte offesa e adempimento delle obbligazioni civili derivanti dal reato”. Il sottofascicolo è concluso sovente con l’espressione di “parere contrario” all’istanza presentata espresso dal “Pubblico Ministero” cui seguono firma e avallo del Procuratore della Repubblica.
- All’interno o, nella maggior parte dei casi, al di fuori di tale sottofascicolo, possono trovarsi i seguenti documenti:
  - Estratto della Cartella Biografica del detenuto.
  - Estratto matricolare dall’istituto di pena dove si trova il recluso.
  - Carteggio con Carabinieri delle località ove è successo il fatto.
  - Carteggio con il Comune di residenza o nascita. In generale, per istruire la pratica di grazia, le procure generali presso le corti di appello competenti scrivono a diversi soggetti istituzionali, fra cui anche i comuni di nascita o residenza dell’istante, per avere informazioni sullo stato di famiglia etc. Insieme a queste informazioni anagrafiche, il Comune interpellato può esprimere anche il proprio parere sull’eventuale concessione di grazia.
  - Certificato penale.
  - Carteggio recante: i pareri raccolti o espressi nell’iter circa l’accoglimento dell’istanza di grazia, le dichiarazioni di perdono oppure di diniego di perdono da parte dei famigliari della vittima etc.
  - Note di lavoro redatte dai funzionari che si occupano della pratica.



Da questa documentazione, presente come detto in maniera non omogenea nei fascicoli del Fondo, sono state registrate le seguenti informazioni, per ciascuna pratica relativa alle condannate per le ragioni che saranno dette a seguire, in un dataset predisposto per definire il quadro generale delle pratiche analizzate su cui poter svolgere analisi di tipo quantitativo e statistico.

I campi previsti dal dataset sono i seguenti:

- *Fascicolo* = numero del fascicolo.
- *Busta* = numero della busta (o faldone).
- *Cognome e nome* del condannato.
- *Genitori* = cognome e nome dei genitori del condannato.
- *Coniugato con* = cognome e nome del coniuge..
- *Reato* = indicazione sommaria del reato commesso e per il quale è avvenuta la condanna.
- *Condanna* = indicazione sommaria della condanna comminata.
- *Data sentenza* = data della sentenza di condanna, include anche l'indicazione della Corte di Assise che ha emesso il verdetto.
- *Anno di richiesta della grazia* = è l'anno registrato a Inventario del Fondo.
- *Luogo di nascita*.
- *Data di nascita* = data di nascita nel formato ISO 8061 (*Data elements and interchange formats - Information interchange – Representation of dates and times*): AAAA-MM-GG.
- *Luogo di residenza*.
- *Professione*.
- *Stato civile*.
- *Figli* = numero di figli e se minorenni.
- *Istruzione* = livello di istruzione.
- *Precedenti penali*.
- *Beni patrimoniali*.
- *Titoli, onorificenze*.
- *Esposizione succinta del fatto* = si riporta integralmente quanto indicato nello “Specchietto per grazia” o se ne registrano gli elementi principali.
- *Note* = notazioni circa i contenuti del fascicolo e punti di attenzione.
- *Note 2* = ulteriore campo descrittivo con notazioni relative ad aspetti procedurali.

Nell'insieme considerati, il corpus documentale e il dataset da esso derivato consentono un tipo di analisi composita: quantitativa e qualitativa. La documentazione presenta infatti diversi profili di interesse sia sul piano dei dati registrati, di tipo demografico, sociologico e giudiziario; sia sul piano dei contenuti, ricavabili direttamente nelle sentenze e negli “specchietti” e, diffusamente, nell'insieme degli atti raccolti.

Sul piano generale dell'analisi quantitativa, il corpus è interessante perché consente di ricavare una serie di dati di tipo socio-demografico, anche con

un certo grado di dettaglio, su un campione sufficientemente esteso di casi tale da costituire una fonte di confronto con rilevazioni statistiche e demografiche generali sulla popolazione italiana.

Per il fondo in esame, inoltre, interessante risulterebbe la possibilità di integrarlo, per i dati disponibili, con il dataset delle grazie concesse disponibile in formato *open access* sul sito del Quirinale prima citato, al fine di avere un censimento completo di tutte le pratiche di grazia nel periodo considerato, utile a una rilevazione di tipo socio-giuridico su vari aspetti: per esempio sia in ordine alle tipologie di reato che alla distribuzione geografica dei casi.

Sul piano di un'analisi qualitativa, più specificamente, riprendendo alcune osservazioni di Cecilia Nubola, i fascicoli di grazia sono una fonte interessante per diversi motivi. Vi è, in primo luogo, la possibilità di studiare in chiave comparativa tipologie di reati e connessi processi e sentenze “relativi a più anni o decenni, avvenuti in luoghi e contesti sociali differenti”. Vi è poi la possibilità di “ricostruire, almeno in parte, culture e mentalità, interpretazioni e giudizi sul crimine da parte di settori più allargati della società e un quadro maggiormente articolato del contesto familiare e sociale di omicidi e vittime”. Non da ultimo, di osservare sia le “modalità di elaborazione del crimine” da parte del reo, della sua famiglia e della parentela, sia di considerare la sua condotta nei luoghi della detenzione alla base, in molti casi, di giudizi sulla personalità del condannato e sulle rifrazioni sociali del suo caso: elementi che conducono, infine, al rifiuto della grazia (Nubola 2019, p. 106).

### **3. La questione di genere nelle pratiche di grazia non concesse**

#### ***3.1. Aspetti epistemologici***

L'ultimo punto da considerare, ed è un punto decisivo sul quale si sono articolati lo svolgimento della ricerca e le domande dell'indagine, concerne l'adozione di una prospettiva di genere nello studio in oggetto. Sin dalla fase progettuale della ricerca, la necessità di individuare una chiave di lettura principale intorno a cui svolgere lo studio e la numerosità delle pratiche da prendere in esame ha imposto la scelta di criteri di selezione del materiale da studiare rispondendo alla necessità di razionalizzare il lavoro rispetto alle risorse disponibili e al tempo previsto. Tra le possibili ipotesi prese in considerazione in tale direzione, quella più interessante è sembrata essere l'adozione del criterio di genere. Tale criterio riveste in tal senso una duplice importanza epistemologica e metodologica su cui occorre soffermarsi.

Sul piano epistemologico, il criterio di genere ha conferito allo studio una specifica curvatura e indirizzato le domande della ricerca. Da una prima analisi della documentazione, è emersa la possibilità di lavorare su molteplici fronti: profili socio-economici, culturali e distribuzione geografica delle condannate; tipologie di reati e specificità dei casi in rapporto al genere; rappresentazioni e realtà della “donna delinquente” come emergenti nelle carte giudiziarie e nelle pratiche di grazia. Questi sono solo alcuni dei numerosi elementi che possono contribuire a un approfondimento delle numerose e importanti analisi sulle donne italiane negli anni fra Fascismo e Repubblica. Si tratta, certo, di una curvatura molto particolare, ma appunto per questo di indubbia importanza per porre in rilievo, rispetto agli studi storico-sociologici di genere, aspetti forse meno indagati, ma interessanti sotto diversi profili.

In senso più specifico, la ricerca rimanda alle più ampie problematiche da un lato della criminalità e dall'altra della detenzione femminili entrambe in chiave storica, giuridica e sociale su cui esiste un'ampissima bibliografia (per es. Thomas 1923; Cowie *et al.* 1968; Vedder e Sommerville 1973; Pollak 1977; Smart 1981; Marotta 1987, 1989; Cavina 2011; Fadda 2012; Vezzadini 2012; Angelozzi e Casanova 2014; Núñez Paz 2015; Mantovani 2018; fra altri riferimenti riportati in bibliografia), a partire dai noti studi di Lombroso e Ferrero su *La donna delinquente* (1893). Ma non si tratta solo di questo. Certamente la ricostruzione di vicende criminali di donne italiane nel Novecento fra periodo fascista e Repubblica riveste un interesse indubitabile dato il particolare contesto storico, sociale, politico, economico di un'Italia appena uscita da un regime e da un conflitto mondiale.

In tale prospettiva, il focus specifico della ricerca ha inteso cercare di utilizzare l'elemento di genere come filtro epistemologico, attraverso cui evidenziare, nell'ambito giuridico delle pratiche in esame, alcuni costumi e orientamenti valoriali caratteristici della società italiana nel periodo analizzato tra forme di una “modernizzazione repressiva” propria dell'epoca fascista e l'avvio, non senza profonde contraddizioni, di mutamenti e processi di trasformazione del ruolo pubblico e privato delle donne che sarebbero stati sempre più evidenti di lì a qualche anno (Passerini 1992, p. 382 e *passim*). In altri termini, l'approccio di genere non costituisce solamente un criterio per sé, ma rappresenta anche una finestra o una soglia da cui affacciarsi sull'ordinamento e le strutture sociali italiani del periodo.

Da questo punto di vista, all'interno di uno sviluppo progettuale più ampio, si è inteso in primo luogo definire i caratteri specifici del profilo sociologico e demografico emergente dai casi in esame - ed è oggetto specifico del presente articolo -, vale a dire di delineare le caratteristiche sociali, economiche, culturali delle richiedenti grazia. Su questa base, in successivi studi, occorrerà riflettere sulle ragioni delle mancate grazie, ovvero sulla possibile relazione fra il contesto sociale dell'epoca, includendo la sfera dell'opinione

pubblica sovente evocata nelle ragioni dei “pareri contrari” alla richiesta di grazia, le caratteristiche e le tipologie di reato, il fattore di genere. Su questa via, infine, si potranno ricostruire percorsi biografici sospesi tra un’aderenza a pratiche usuali nell’Italia del tempo, riguardanti la vita affettiva e sessuale, la genitorialità e la proprietà, e i quadri normativi, giuridici e morali prevalenti.

Queste sono le principali direzioni seguite dal progetto di ricerca che, ipotizzate all’inizio e progressivamente definite, sono state poi confermate dallo studio del corpus documentale, particolarmente ricco e affascinante, da cui emerge anche il ritratto chiaroscurale di una Nazione che, mentre si avviava, sia pure lentamente, verso una ricostruzione e un complessivo ammodernamento di tradizionali strutture sociali ed economiche, mostrava la vigenza di precedenti orientamenti ideologici e morali, saldati in specifiche condizioni materiali di esistenza<sup>5</sup> e riflettentesi in ambito giuridico, e dinamiche rappresentazioni culturali tra stereotipi e nuove forme dell’identità femminile.

### ***3.2. Aspetti metodologici***

Sul piano metodologico l’adozione del criterio di genere si è rivelata altrettanto efficace e interessante. Si constata, infatti, come vi sia una tendenziale stabilità nel tempo del numero di donne condannate con sentenza irrevocabile sul totale dei condannati e il fatto che in genere tale numero sia significativamente inferiore a quello della popolazione condannata maschile.

Osservando i dati ISTAT riportati nella “Tavola 6.21 - Condannati per delitto con sentenza irrevocabile secondo la pena, il sesso, l’età, il Paese di nascita - Anni 1890-2015 (valori assoluti)” delle Serie Storiche ISTAT (Giustizia, litigiosità e criminalità, <https://seriestoriche.istat.it/>), il primo elemento che emerge immediatamente è la stabilità dei valori assoluti relativi alle condanne di donne.

Fra gli anni 1890 e 1955, infatti, il numero di condannate oscilla tra 17.786 e 32.982, con una differenza percentuale, calcolata sul valore minimo, dell’85,4%. Se, a titolo di raffronto, osserviamo invece i valori relativi agli uomini, troviamo che vanno da un minimo di 48.508 a un massimo di 152.800, con un incremento percentuale sul valore minimo del 215%.

Il numero di condannate in tale lasso temporale risulta di 1.039.872 su di un valore totale (compresi gli uomini) di 5.395.955, pari dunque al 19,3%.<sup>6</sup>

5     Sebbene relativo a un arco cronologico più ampio, molto utile rimane il classico Ginsborg (1989), in particolare i primi capitoli, per delineare sinteticamente i tratti principali della società italiana a cavaliere tra Fascismo e Repubblica.

6     Si deve constatare l’assenza di dati per un numero consistente di anni di interesse per la ricerca, come indicato in una precedente edizione dei medesimi set di dati: “dal 1931 al 1949 e dal 1960 al 1967 non venne effettuata la rilevazione” (ISTAT 1976, p. XIX).

In considerazione di tale evidenza, l'ipotesi da cui si è partiti è che anche il numero di grazie richieste da condannate sul numero complessivo delle istanze presentate dovesse rispettare l'andamento percentuale sopra evidenziato, o comunque manifestare una regolarità statistica nel tempo.

Nel momento in cui non è stato possibile accedere ai fondi dell'Archivio Storico del Quirinale, come sopra detto, questa ipotesi è stata posta empiricamente alla prova prendendo in esame i dati *open access* dell'Archivio Storico del Quirinale limitatamente agli anni dal 1948 al 1955. Le grazie concesse a donne dai Presidenti Einaudi e, per il periodo temporale interessato, Gronchi sono 3.192 su un totale di 15.530, pari al 20,6% del totale, perfettamente in linea con i valori generali sulla popolazione condannata sopra indicati.

Tale filtro di analisi è stato quindi applicato anche al fondo presso l'Archivio Centrale dello Stato. Si sono innanzitutto considerati i due fondi archivistici insieme: si hanno complessivamente 21.551 fascicoli di grazia (fra concesse e non concesse), di cui quelli relativi a condannate sono complessivamente 3.650, pari al 16,9% del totale, un valore non identico, ma molto prossimo a quello sopra indicato.

Con riferimento specifico al fondo nell'Archivio Centrale dello Stato, il numero dei fascicoli di donne richiedenti la grazia, poi non concessa, risultava di 458 su 6.021, pari a un valore percentuale circa dell'8% sul totale delle pratiche rigettate.<sup>7</sup>

Questo elemento costituisce un dato interessante in merito alla rilevanza del criterio di genere in rapporto alla concessione o meno della grazia. Se infatti specifichiamo ulteriormente questo aspetto, distinguendo le pratiche rigettate per genere, emerge che la percentuale di grazie richieste da uomini e non concesse è pari al 31,1% del totale di quelle presentate (5.563 rigetti su 17.901 istanze), mentre lo stesso dato osservato solo per le donne scende al 12,5% (458 rigetti su 3.650). Ne consegue che la concessione della grazia sembra essere molto più frequente per soggetti di sesso femminile: un dato rilevante nella prospettiva della ricerca che potrebbe essere utile verificare in chiave comparativa e storico-sociologica su altri ordinamenti.<sup>8</sup>

L'adozione del criterio di genere sul repertorio di analisi risultava pertanto efficace per delimitare in modo coerente e rilevante il perimetro della

---

7 Rispetto alle pratiche in esame, va rilevato che i fascicoli facenti parte del database elaborato nell'ambito della presente ricerca coprono le pratiche aperte nel periodo dal 1949 al 1955; dunque, riguardano la Presidenza Einaudi e, in minima parte, quella di Gronchi. Tuttavia, si tratta di pratiche, come detto, che concernono solo indirettamente il Presidente, e direttamente il Ministero in qualità di istituzione incaricata della procedura amministrativa di effettuare l'istruttoria in merito all'istanza presentata, assieme agli altri soggetti coinvolti (quali ad esempio la Questura o il Giudice di Sorveglianza).

8 Per esempio per gli USA, un'interessante ricerca su pena di morte e grazia (1973-1999) ha dimostrato come il genere abbia una rilevanza statistica nei casi di concessione della grazia a donne rispetto che a uomini (Heise 2003).

ricerca – in virtù della costanza di rapporto numerico fra il numero totale dei condannati e il numero delle condannate donne, anche all'interno del campione più ristretto degli istanti grazia – e invitava a considerare una serie di questioni specifiche.

La valorizzazione e l'interpretazione dei dati ottenuti e organizzati nel dataset e dei contenuti reperibili nei fascicoli si sviluppa considerando sia un quadro di tipo statistico e quantitativo che di tipo qualitativo. In tale prospettiva, in questo articolo si inizia a offrire il profilo sociologico-quantitativo delle donne richiedenti grazia focalizzato sui dati di tipo demografico e sociologico, finalizzando l'analisi alla definizione del profilo biografico, socio-economico e socio-culturale delle condannate. Nello specifico, questo articolo considera le pratiche di grazia come una fonte per un'analisi sociologico-giuridica e criminologica di genere rispetto al periodo storico considerato. In un successivo lavoro in corso di preparazione si procederà a un'analisi di tipo quanti-qualitativo relativo ai profili più strettamente giuridici delle richiedenti grazia (per es. tipologie di reati e distribuzione geografica dei tribunali che hanno emesso le condanne) e approfondendo singole vicende sia in chiave tipologica o generale sia in termini specifici e individuali.

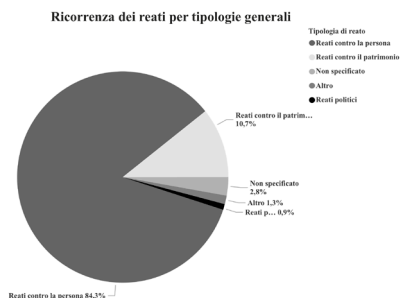
#### 4. I profili socio-demografici delle condannate richiedenti la grazia

Sebbene l'analisi quantitativa proposta nel presente lavoro abbia lo scopo di tracciare un profilo socio-demografico dei casi rappresentati, si rende tuttavia necessario un breve accenno in merito ai reati commessi dalle donne facenti parte del campione, nonché all'anno in cui la sentenza contro di esse è stata emessa. Infatti, queste informazioni ci consentono di delineare in modo più preciso i contorni dei soggetti interessati, stabilendo una possibile relazione fra il tipo di crimine e il contesto sociale entro cui il profilo analizzato si inserisce.

Tabella 1

Richieste di grazia per reato commesso		
Reato commesso	Somma di Casi	Somma di Percentuale
Omicidio	263	57,4%
Procurato aborto	60	13,1%
Infanticidio	41	9,0%
Furto	21	4,6%
Lesioni	20	4,4%
Falsificazione	10	2,2%
Alterazione di stato civile	7	1,5%
Estorsione	7	1,5%
Falsa testimonianza	4	0,9%
Reato Politico	4	0,9%
Maltrattamenti	2	0,4%
Altro	6	1,3%
Non specificato	13	2,8%
<b>Totale</b>	<b>458</b>	<b>100,0%</b>

Grafico 1



Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale Affari penali grazie e casellario, Ufficio Grazie - Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di assise 1949-1955, INV. 19/14.1 (II)

Analizziamo in primo luogo i dati relativi alle tipologie di reato commesse. Osservando i dati presenti nella Tabella n. 1, appare evidente la netta prevalenza dei reati di omicidio, procurato aborto e infanticidio, con valori pari rispettivamente al 57,4%, 13,1% e 9% del totale. Se invece osserviamo, nel Grafico n. 1, la ricorrenza delle tipologie di reato, vi è una netta predominanza dei reati contro la persona – che includono, oltre ai tre sopra indicati, i reati di lesione e maltrattamenti – che insieme rappresentano una percentuale sul totale pari all’84,3%.

Sono necessarie alcune notazioni di tipo metodologico: i reati indicati includono, infatti, tutte le variazioni di intensità e di grado di partecipazione al reato. Questo significa che, ad esempio, la categoria “omicidio” include al suo interno il “tentato omicidio”, il “concorso in omicidio”, come anche l’“omicidio preterintenzionale” o l’“omicidio aggravato”. Si è dunque cercato, fin dove possibile, di ricondurre a unità le molteplici sfumature delle fattispecie normative, cercando di rappresentare l’infinita varietà della vita, se è vero che “il diritto non è altro che l’essere del rapporto umano, un essere necessitato, assoluto, l’unica terrena forma di conoscenza che a noi è dato di avere dell’essere” (Satta 2013, p. 45). Inoltre, ci troviamo in questo caso di fronte a reati come il procurato aborto e l’infanticidio, profondamente modificati dal nostro ordinamento<sup>9</sup>.

La preminenza dei reati contro la persona sembra suggerire alcuni elementi che, sebbene diverranno più definiti in rapporto agli altri dati, consentono alcune preliminari osservazioni. Da una prima lettura dei dispositivi di sentenza conservati nei fascicoli relativi a casi di omicidio, assume una particolare rilevanza il fatto che, in numerosi di essi, il reato viene commesso “per causa d’onore” ovvero per motivi “moralì”. Si tratta di omicidi commessi da donne ai danni del “seduttore” a riparazione del proprio onore lesa; oppure di delitti commessi contro il proprio marito o fidanzato sia in seguito a maltrattamenti sia per liberarsi da tale rapporto, non di rado con lo scopo di stabilire una relazione con un altro soggetto. In questo ambito trova spazio anche l’infanticidio che, sebbene costituisca fattispecie giuridica

---

9 Il procurato aborto veniva regolato dagli artt. dal 454 al 555 del c.p., abrogati poi dall’art. 22 della L. 194 del 22 maggio 1978; prevedeva, oltre le eventuali aggravanti o attenuanti, la pena della reclusione da 1 a 5 anni in caso venisse eseguito su donna consenziente, e da 7 a 12 anni su donna non consenziente. In caso di morte della donna, inoltre, le pene erano aumentate rispettivamente fino a 5-12 anni e 12-20 anni. L’infanticidio è invece attualmente oggetto di normazione nell’art. 578 del c.p., con una pena da 4 a 12 anni di reclusione, ma nella sua formulazione originaria era indirizzata a disciplinare i reati di infanticidio e omicidio d’onore, abrogati poi dalla L. 442 del 5 agosto 1981. I profili più problematici, oltre la durata del periodo “immediatamente dopo il parto” che distinguerebbe tale reato dall’omicidio, si legano invero alle cause della soppressione del neonato, dovute a “condizioni di abbandono materiale e morale”. È chiaro che tale definizione può esser soggetta a diverse sfumature di ordine morale ed etico, a seconda del contesto storico e sociale.

a sé, presenta caratteri affini all'omicidio proprio per il riferimento all'onore come movente.

L'elemento interessante appare essere la ricorrenza del tema dell'"onore" nonché il suo ruolo come movente del delitto, centrale nel dibattito dalla fine dell'800 fino agli anni '60-'70 del '900<sup>10</sup>. Rinviano ad altra sede una disamina della questione, è opportuno osservare un'importante differenza con la giurisprudenza attuale: nelle sentenze presenti nei fascicoli in esame i delitti definiti "per causa d'onore" coincidono spesso con fattispecie che, attualmente, in dottrina e in letteratura sarebbero definiti delitti "passionali" (Nubola 2019, pp. 112 e 119-121). Queste due diverse classificazioni presentano dunque una fenomenologia simile, ma un'interpretazione differente in diversi contesti storici e sociali che, nel caso dell'onore, include una forte presenza di elementi sociali oltre che psicologici (cfr. Florian 1938; Sandrelli 1966; Migliaccio e Napolitano 2010).

Per quanto concerne invece il procurato aborto, si tratta di un reato tipicamente femminile: dalle carte risulta che più della metà di questi reati sono stati commessi da donne praticanti la professione di levatrice o, più raramente, di ostetrica, anche attraverso metodi "tradizionali" sedimentati nella cultura popolare e di carattere non scientifico (Visca 1977; Galeotti 2003).

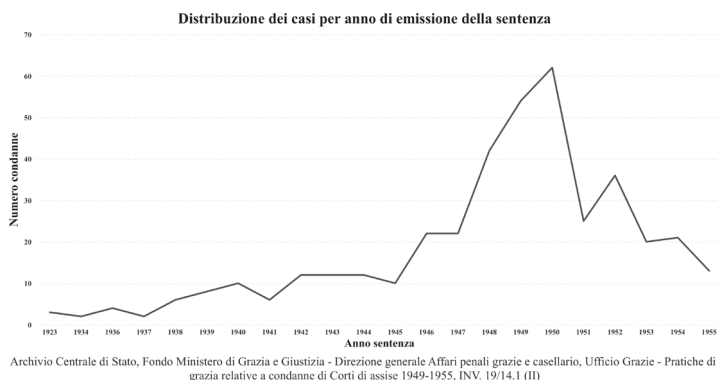
Consideriamo ora la distribuzione dei casi per anno di emissione di sentenza.

---

10 Nello specifico, veniva regolato nel Codice Rocco dall'art. 587, oggi abrogato. Vi sono due elementi di particolare rilevanza riguardo al periodo in cui si collocano i fascicoli analizzati: in primo luogo, l'onore è una qualità puramente sociale, ma assume una rilevanza giuridica solo in epoca moderna e, in particolare, proprio durante il XIX secolo; sebbene dunque fosse ben affermata l'idea di una sanzione morale per gli atti contro l'onore, la sua formalizzazione razionale nell'ordinamento giuridico lo riconosceva come uno specifico meccanismo di ordinamento di una società governata – potremmo dire – da un tipo di potere legale-razionale (cfr. Algadi 1957). In secondo luogo, proprio a cavallo fra XIX e XX secolo, si cerca di fondare questo discorso in chiave biologistica, identificando nella causa d'onore un movente che "attiva" qualità biologiche proprie del soggetto criminale (cfr. ad esempio Spina 1900).



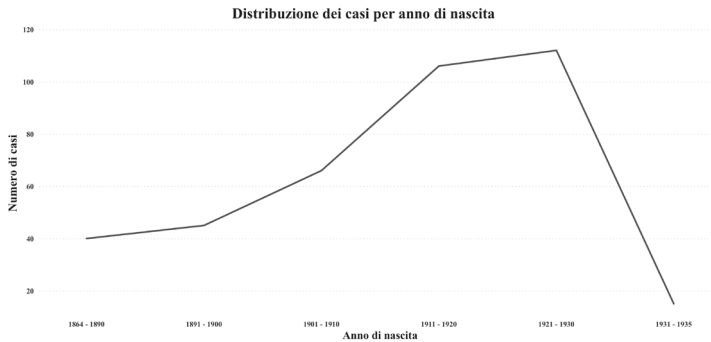
Grafico 2



Come è possibile osservare nel Grafico n. 2, l'andamento dei valori ha una variazione regolare negli anni, con un deciso incremento fra 1948, 1949 e 1950; questi tre anni rappresentano, rispettivamente, il 9,2%, l'11,8% e il 13,5% del totale, coprendo nel loro complesso il 34,5% dei 458 casi considerati<sup>11</sup>. La concentrazione delle sentenze emesse negli anni osservati è suscettibile di diverse interpretazioni. Una prima è certamente riferibile al periodo di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione a seguito del passaggio dal regime monarchico a quello repubblicano: è verosimile ipotizzare che tale picco sia imputabile in parte a un accumulo delle pratiche di grazia, dovuto all'impossibilità di istruirle e chiudere i procedimenti nella delicata fase di transizione, anche in considerazione dell'arresto di molte attività amministrative nel periodo bellico. Vi è, tuttavia, un possibile secondo elemento da considerare, la cui comprensione richiede l'osservazione comparata dei dati relativi alla distribuzione dei casi per anno di nascita delle richiedenti grazia, rappresentata nel successivo Grafico n. 3.

11 Una notazione specifica va effettuata per i casi registrati nel dataset come “Non specificati”, non riportati nel grafico, che assumono un valore piuttosto alto pari all'11,1%. Questo parametro riguarda quasi sempre pratiche di grazia ricevute ma non istruite, sia per l'effettiva non ricevibilità o istruibilità delle stesse, sia per gli eventi sopravvenuti che ne rendevano la prosecuzione non necessaria (in virtù di condoni della pena o amnistie, ad esempio). In questi casi, il fascicolo presenta una documentazione limitata al decreto di concessione della grazia condizionale o a semplici relazioni in merito ai motivi dell'impossibilità a procedere, omettendo documenti quali la sentenza o i pareri delle parti coinvolte nel procedimento. Questo dato non costituisce dunque un “vuoto” statistico ma, piuttosto, va considerato come elemento caratteristico e rilevante delle modalità di svolgimento del procedimento di concessione della grazia. Allo stesso tempo, non essendo statisticamente rilevante nel contesto di questo specifico set di dati, è stato omesso dalla rappresentazione grafica.

Grafico 3



Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale Affari penali grazie e casellario, Ufficio Grazie - Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di assise 1949-1955, INV. 19/14.1 (II)

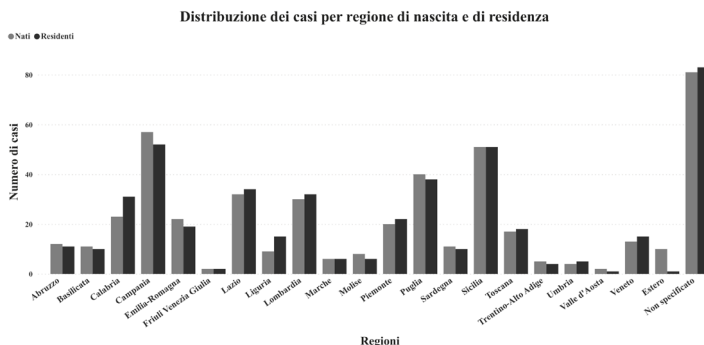
Appare subito evidente una concentrazione dei casi nelle fasce temporali 1911-1920 (23,1% del totale) e 1921-1930 (24,5% del totale). Le richiedenti grazia nate in questo ventennio rappresentano dunque il 47,6% dei casi – quasi la metà, su di un arco temporale esteso dal 1864 al 1935<sup>12</sup>. Questo dato si combina a quanto emerso in merito alle tipologie di reati e agli anni della sentenza, aprendo una prospettiva problematica in merito al significato di tali dati e alla definizione del profilo demografico delle richiedenti grazia in questi anni.

Se infatti confrontiamo l'andamento dei Grafici nn. 2 e 3, appare chiaro che le richiedenti grazia furono condannate perlopiù in un'età compresa fra i 20 e i 30 anni; se poi accostiamo tale elemento alla tipologia prevalente di reato – reati contro la persona, con la specificazione della “causa d'onore” – diviene possibile ipotizzare una specifica correlazione di tali elementi. Sembrerebbe infatti che la popolazione facente parte del campione analizzato corrisponda in buona parte a: a) donne giovani, non ancora sposate, ma in un'età adatta a contrarre matrimonio secondo le tendenze del tempo; oppure b) donne sposate e adulte, ma non ancora definibili anziane, già collocate dunque in un contesto familiare-matrimoniale. Il reato commesso per causa d'onore si collegherebbe con grande frequenza a tale condizione, sia nel caso dell'uccisione del soggetto che impedi alle richiedenti grazia di “esser fatte donne oneste”, sia nel caso di una riparazione dell'onore di fronte a fatti o comportamenti che ne ledevano l'integrità fisica e morale (violenze, tradimenti) o di un desiderio di sottrarsi alla relazione coniugale.

Proseguiamo la nostra analisi osservando i dati relativi alla distribuzione del campione secondo il luogo di nascita e di residenza, presentata nel Grafico n. 4.

<sup>12</sup> Anche in questo caso la categoria “Non specificato” assume un valore rilevante, ovvero il 18,2%. Come nel caso del Grafico n. 2, ci troviamo nella quasi totalità delle volte di fronte a fascicoli relativi a istanze non istruite.

Grafico 4



Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale Affari penali grazie e casellario, Ufficio Grazie - Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di assise 1949-1955, INV. 19/14.1 (II)

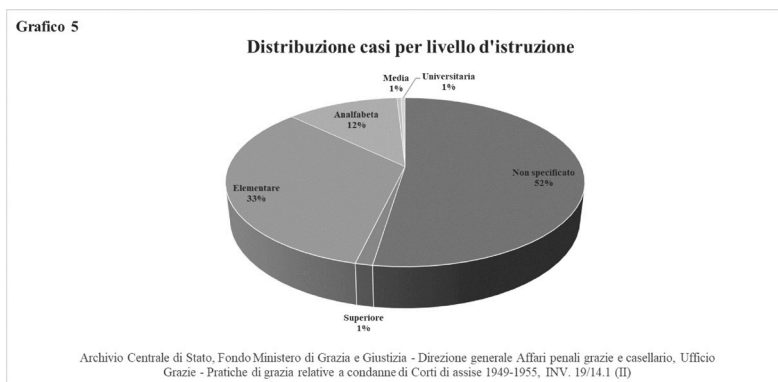
Le regioni che presentano i valori più alti sono la Campania e la Sicilia, con un numero di soggetti nati pari rispettivamente al 12,5% e al 11,1% e di residenti pari al 11,3% e 11,1%; seguono poi la Puglia (nati 8,7%, residenti 8,3%), il Lazio (nati 7,6%, residenti 8,1%), la Lombardia (nati 6,6%, residenti 7%) e la Calabria (nati 5,2%, residenti 7%). Le altre regioni si attestano su valori inferiori al 5%, con la Toscana, l'Emilia-Romagna e il Piemonte superiori al 4%.

Il primo aspetto da considerare è che, sebbene la concentrazione maggiore dei casi si abbia in tre regioni del meridione (Campania, Sicilia, Puglia), è pur vero che Lazio e Lombardia presentano comunque valori rilevanti, sebbene si attestino a quasi la metà rispetto alle prime tre; inoltre, la Calabria e le altre regioni del Meridione raggiungono valori inferiori, anche rispetto a regioni delle aree centrali e settentrionali del paese. Il livello di sviluppo economico sembrerebbe dunque un parametro non sufficiente a giustificare la distribuzione dei casi osservati, sebbene abbia certamente una sua rilevanza, considerando come il Mezzogiorno fosse una delle aree più povere del paese al tempo. Vi sono infatti almeno altri due fattori da considerare nell'interpretazione del Grafico n. 4. In primo luogo, le regioni con valori più elevati sono sempre quelle con una maggior densità demografica (ISTAT 2014).

Questo appare evidente nel caso della Campania, del Lazio e della Lombardia, dove i casi considerati si concentrano perlopiù attorno ai grandi capoluoghi di Napoli, Roma e Milano. In secondo luogo, il livello di sviluppo economico di una regione deve sempre essere considerato in relazione al grado di concentrazione di tale sviluppo. Nel caso infatti che una regione presenti un alto livello di sviluppo, è pur possibile che questo si concentri solo in alcune aree o che riguardi solamente determinati gruppi sociali, lasciando vaste zone o parti della popolazione in una condizione di maggior povertà.

Il secondo aspetto da considerare è la ridotta variazione fra il numero dei nati e il numero di residenti nelle regioni: la differenza si attesta infatti attorno al punto percentuale, nella maggior parte dei casi inferiore all'1%, per la precisione. Questo sembra indicare l'assenza di una forte migrazione femminile negli anni considerati, ovvero la tendenza delle donne, qui oggetto del campione, a nascere e vivere nel medesimo posto. Certamente, si potrebbe anche ipotizzare la possibilità di una migrazione equamente distribuita fra le diverse aree del paese, con una tendenza "a somma zero", ma questa ipotesi appare invero più remota. Sebbene dunque si tratti di un campione ben più ridotto, nelle sue dimensioni e nella sua composizione, rispetto a osservazioni rivolte all'intera popolazione del paese, i dati sembrano confermare le linee di tendenza generali evidenziate dalla letteratura in merito (sul tema, cfr. fra gli altri Bonomo 2004, Gallo 2018, Garau 2019; Ginsborg 1989, pp. 283 e sgg.; vedi anche Tavv. 2.11.1 e 2.3 ISTAT 2014)<sup>13</sup>. Si nota nelle regioni meridionali un numero di nati leggermente maggiore dei residenti – in controtendenza rispetto a quanto riscontrato spostandosi verso nord. Ovviamente, tale dato deve essere soppesato alla luce delle eccezioni, in particolare l'Emilia-Romagna (con un numero di nati superiori ai residenti dello 0,6%) e la Calabria (con il valore dei residenti *superiore* ai nati dell'1,7%). Caso del tutto particolare la Sicilia, in cui tali dati corrispondono esattamente, quasi a indicare un'assenza di migrazione femminile<sup>14</sup>.

Spostiamoci ora al livello d'istruzione rappresentato nel Grafico n. 5.



13 Si deve aggiungere, sempre in relazione a quanto osservato da Ginsborg, che lo sviluppo e le migrazioni interne sono strettamente collegate: l'espansione dell'industria al Nord e il conseguente aumento della ricchezza in tali aree è altresì collegato alla disponibilità di manodopera a basso costo, formata appunto dai migranti provenienti dal Meridione (Ginsborg 1989, p. 288).

14 Analogamente a quanto precedentemente osservato, la categoria "Non specificato" riguarda fascicoli non istruiti, rinviati o non lavorati, dunque privi di informazioni dettagliate su questo o altri dati.

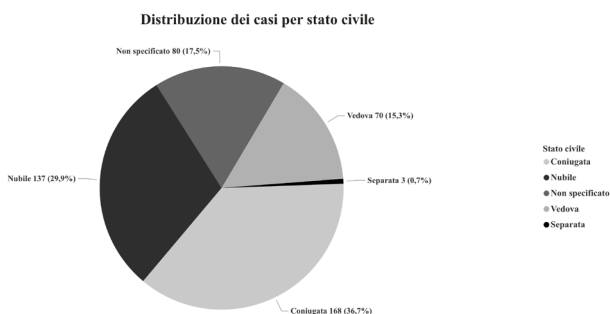
“Parere contrario”. Profili sociologici di donne richiedenti la grazia (1949-1955)

Il dato di maggiore impatto, come evidente, è la presenza di un valore estremamente elevato di casi – pari al 52% – ove il livello d’istruzione risulta non specificato nel fascicolo; seguono poi, con un valore percentuale del 33%, i fascicoli relativi a donne aventi un livello d’istruzione elementare, di solito corrispondente al raggiungimento del 3° anno di scuola elementare. Troviamo poi un 12% di donne indicate come “analfabeta” nel corpus documentale osservato, cui si aggiunge un 3% di casi relativi a livelli d’istruzione superiori (scuola media inferiore, superiore e universitaria) (Tav. 41 Sez. D, ISTAT 1958, p. 99).

In questo caso, a differenza di quanto visto in precedenza, la categoria “Non specificato” include quasi sempre fascicoli ove il livello d’istruzione risulta rappresentato con la simbologia specifica per gli elementi su cui non vi è nulla da dichiarare (“/”, “-” o in alcuni casi “~”), o in cui nella casella apposita dello “Specchietto di grazia” viene direttamente omessa ogni informazione. Considerando il tipo di dato in questione, è possibile ipotizzare con ragionevole certezza che si tratti di soggetti privi d’istruzione o comunque con un livello di scolarizzazione minimo (fino alle scuole elementari). Se è corretta questa ipotesi, tale categoria potrebbe essere eventualmente accorpata alle voci “Analfabeta” o “Elementare”. Ciò non modifica in ogni caso il dato che qui emerge: le richiedenti grazia erano donne con un livello di scolarizzazione basso. Questo, ovviamente, corrisponde a quanto osservato dalle numerose ricerche sul livello d’istruzione dell’Italia pre- e post-bellica (*ibidem*).

Nel Grafico n. 6, a seguire, viene invece rappresentata la distribuzione dei casi secondo lo stato civile delle donne interessate.

Grafico 6



Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale Affari penali grazie e casellario, Ufficio Grazie - Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di assise 1949-1955, INV. 19/14.1 (II)

Ciò che colpisce immediatamente l’osservatore è la vicinanza dei due valori principali, ovvero quello delle donne coniugate (36,7%) e delle donne nubili (29,9%), che in totale coprono il 66,6% dei casi. Queste percentuali

trovano invero una conferma se interpretate in relazione a quanto sopra osservato in merito ai reati contro la persona, in particolare i casi di omicidio e infanticidio. Dalla lettura delle carte, risulta che la categoria “Nubile” contiene molto spesso casi di reati commessi contro il “seduttore”, a riparazione dell’onore perduto assieme “alla propria virtù”; le donne coniugate, invece, risultano quasi sempre uxoricide sia per causa di maltrattamenti che a scopo di “dissoluzione” del vincolo matrimoniale. Si tratta dunque di situazioni in cui la grazia viene richiesta in relazione a violazioni concernenti il proprio stato civile o familiare, a vario titolo. Un discorso a parte va invece fatto per le donne indicate come vedove: accade infatti spesso che si tratti di uxoricide, il cui stato civile viene tuttavia registrato nel fascicolo *ex post* reato, motivo per cui risultano vedove in relazione al delitto commesso<sup>15</sup>.

Vi sono alcune osservazioni ulteriori da avanzare per le restanti categorie. *In primis*, la voce “separata” si riferisce ad un numero limitato di casi riguardanti donne registrate come separate di fatto dal marito; sebbene dunque sussistesse la possibilità della separazione legalmente riconosciuta – la quale non scioglieva le parti dal vincolo matrimoniale – sembrerebbe piuttosto ricorrere in questi casi un più semplice abbandono del tetto coniugale. *In secundis*, la categoria “Non specificato” appare qui di difficile interpretazione; non è infatti chiaro se questa informazione, riguardante il 17,47% dei casi, sia semplicemente stata omessa o se invece riguardi casi particolari come la separazione sopra indicata, o anche un’indecisione degli inquirenti di fronte a donne coniugate divenute vedove a causa dell’uxoricidio da queste commesso.

Continuando ad osservare le questioni relative alla condizione familiare, ci concentriamo ora sui Grafici nn. 7 e 8, relativi alla presenza e alla composizione della prole.

Grafico 7

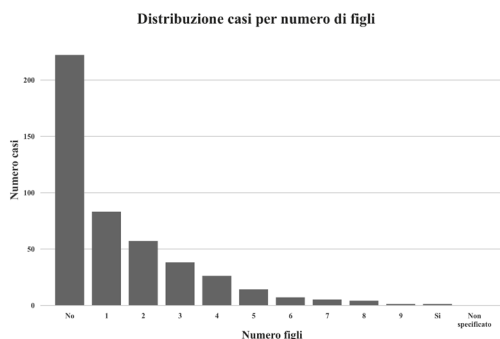
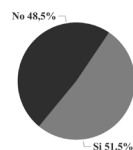


Grafico 8

**Presenza di figli minori**

Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale Affari penali grazie e casellario, Ufficio Grazie - Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di assise 1949-1955, INV. 19/14.1 (II)

<sup>15</sup> Queste ipotesi, presupponendo un’analisi qualitativa dei contenuti presenti nei dispositivi di sentenza, saranno sviluppate nel prosieguo della ricerca.

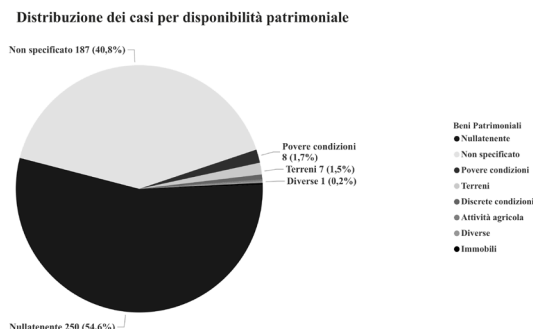
Partendo dal Grafico n. 7 relativo al numero di figli, osserviamo una distribuzione piuttosto omogenea dei casi. In primo luogo le donne senza figli costituiscono il 48,47% del totale, mentre la restante parte segue una distribuzione progressivamente regolare, degradante dal numero minimo (1 figlio) fino alla categoria che annovera il numero massimo di figli rilevato (9). Le richiedenti grazia aventi un solo figlio coprono infatti il 18,1% dei casi, mentre ogni figlio aggiuntivo corrisponde a una percentuale inferiore di casi sino al minimo dello 0,2% per la categoria “9 figli”<sup>16</sup>. Il Grafico n. 8 riguarda invece un dato più di dettaglio, ovvero la presenza di figli minori: anche in questo dato si ha una distribuzione quasi esatta, con il 51,5% di fascicoli in cui è indicata la presenza di figli minori e il 48,5% di casi in cui non sono presenti<sup>17</sup>.

In ultimo osserviamo gli aspetti professionali e patrimoniali delle richiedenti grazia. Iniziando dal Grafico n. 9, osserviamo la distribuzione dei casi per disponibilità patrimoniale delle donne oggetto di questo studio.

---

16 Qui le voci “Non specificato” sono residuali e riguardano i fascicoli ove compare in modo esplicito tale dicitura; data infatti la natura di questa informazione, i casi ove non risultava indicato alcun dato (o comparivano le già rilevate simbolizzazioni grafiche per l’assenza di dati) sono stati interpretati come parte della categoria “Senza figli”. È altresì presente un solo caso residuale in cui è indicata la presenza di figli, ma non il numero.

17 In merito a questi dati, sarebbe necessaria una verifica circa la relazione specifica fra la presenza o meno di figli – e il numero di questi – con lo stato civile e il tipo di reato commesso. Ad esempio, sarebbe possibile ipotizzare che i casi di donne senza figli coincidano per la maggior parte con i casi di omicidio nella persona del seduttore, ove solo in alcuni casi l’attentato all’onore si aggravava della presenza di un figlio, frutto del rapporto extraconiugale. Oppure che, laddove risultino donne con figli, i casi coincidano ben di frequente con le condannate per uxoricidio. Tuttavia, tali relazioni assumono pieno significato solamente in riferimento alla configurazione del caso specifico e al contesto in cui s’inseriscono. Potranno dunque essere identificate in modo puntuale attraverso la parte di analisi qualitativa dei contenuti presenti nel materiale documentale (in particolare le sentenze), che sarà svolta in una fase successiva della ricerca, ma non presentano una chiara ricorrenza di specifiche tendenze quantitative. Si deve inoltre considerare, sempre come profilo qualitativo, che la presenza o meno di figli – in particolare minori – potrebbe essere un parametro rilevante nella valutazione dell’istanza di grazia da parte delle autorità competenti.



Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale Affari penali grazie e casellario, Ufficio Grazie - Pratiche di grazia relative a condanne di Corti di assise 1949-1955, INV. 19/14.1 (II)

I dati qui rappresentati sembrano dare delle indicazioni piuttosto nette e inequivocabili: il 54,59% delle richiedenti grazia è indicato nei fascicoli come “Nullatenente”; il 40,83% è invece come “Non specificato”; troviamo poi un numero esiguo di 21 casi che presentano indicazioni differenti, ovvero “povere condizioni” (8 casi, pari all’1,7%), proprietaria di terreni o fondi (7 casi, pari all’1,5%), “Discrete condizioni” (3 casi, 0,7%), e infine 3 casi rispettivamente di partecipazione ad attività imprenditoriale agricola, di piccola proprietà immobiliare e un “diverse” (ognuna pari allo 0,2%).

Una necessaria osservazione riguarda l’altissimo valore dei “non specificato”. L’interpretazione di tale dato è piuttosto semplice perché la mancata indicazione di una specifica condizione patrimoniale (o la sua simbolizzazione attraverso i segni grafici che più volte abbiamo incontrato) è con ogni probabilità riconducibile all’assenza di un patrimonio; pertanto, tali casi possono essere sussunti con ragionevole sicurezza nella categoria dei “Nullatenenti”.

Questo tuttavia significherebbe che, nel complesso, i casi in cui si rileva l’assenza di un patrimonio coprirebbero in totale il 95,4% del totale. Sebbene questo dato sia piuttosto netto e, soprattutto, ampiamente credibile<sup>18</sup>, è necessaria una precisazione. Nell’analisi dei fascicoli è emerso che le richiedenti grazia lavoravano in un piccolo fondo, procurandosene sostentamento, e abitavano una casa spesso sita proprio su di esso. Venendo indicate come “nullatenenti”, questo fatto conferma quanto osservato, tra altri, proprio da Ginsborg (1989): l’Italia del II dopoguerra era ancora fortemente agricola e, soprattutto, caratterizzata da una presenza fortissima della mezzadria e, soprattutto nel Meridione, del latifondo. Solo con la Riforma agraria del 1950 questa tendenza andrà progressivamente a ridursi, soprattutto per opera della redistribuzione delle terre (cfr. Ginsborg 1989, pp. 160 e ss.).

<sup>18</sup> Cfr. D’Adda et al. 2004; Antonelli 2007; Leone 2021. Cfr. anche ISTAT (2010, 2011, 2015) per le sezioni relative all’agricoltura, all’industria, al lavoro, ai consumi e al livello dei prezzi.



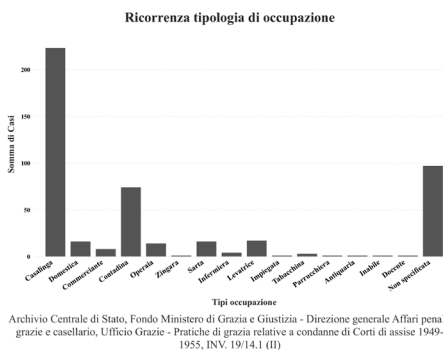
“Parere contrario”. Profili sociologici di donne richiedenti la grazia (1949-1955)

Osserviamo infine i dati concernenti l’occupazione professionale delle richiedenti grazia, rappresentati nella Tabella n. 2 e nel Grafico n. 10.

Tabella 2

Occupazione delle richiedenti grazia		
Occupazione	Casi	Percentuale
Non specificata	97	21,2%
Zingara	1	0,2%
Portinaia	1	0,2%
Parrucchiera	1	0,2%
Operaia / Tabaccaia	1	0,2%
Operaia / Levatrice	1	0,2%
Inabile	1	0,2%
Impiegata	1	0,2%
Docente	1	0,2%
Domestica / Sarta	1	0,2%
Casalinga / Sarta	1	0,2%
Casalinga / Coacca	1	0,2%
Casalinga / Cantorata	1	0,2%
Antiquaria	1	0,2%
Tabaccaia	2	0,4%
Casalinga / Levatrice	2	0,4%
Casalinga / Domestica	2	0,4%
Casalinga / Commessioniera	2	0,4%
Casalinga / Operaia	3	0,7%
Infermiera	4	0,9%
Commessioniera	6	1,3%
Casalinga / Contadina	7	1,5%
Operaia	9	2,0%
Domestica	12	2,8%
Sarta	14	3,1%
Levatrice	14	3,1%
Contadina	67	14,6%
Casalinga	204	44,5%
<b>Totale</b>	<b>458</b>	<b>100,0%</b>

Grafico 10



In questo caso, data la presenza di casi ove compaiono indicate molteplici occupazioni, si è preferito trattare gli stessi risultati in due modi differenti: nella Tabella n. 2, appaiono i dati raccolti secondo le categorie professionali presenti nei fascicoli (anche multiple, laddove necessario), mentre nel Grafico n. 10 vengono raccolti per ricorrenza della singola professione all’interno del database, a prescindere dal riferimento allo specifico fascicolo.

Osservando la Tabella n. 2, appare subito evidente la preminenza della categoria “Casalinga” che come voce a sé stante compare nel 44,5% dei fascicoli; la seconda categoria, anch’essa come voce singola, è invece quella di “Contadina”, presente nel 14,6% dei casi. Altre voci rilevanti, sebbene con valori ben inferiori, sono “Levatrice” e “Sarta”, entrambe al 3,1%, e “Domestica” con il 2,6%. Tutte le altre categorie rappresentano dati di rilevanza residuale<sup>19</sup>, da un punto di vista quantitativo, ma che assumono un peso qualitativo specifico: questo perché si tratta o di voci singole, ma relative a professioni meno sovente praticate, oppure a voci plurime, che indicano una professionalizzazione meno definita<sup>20</sup>.

Queste osservazioni consentono di trarre alcune prime considerazioni. Chiaramente, le donne considerate si dedicavano prima della condanna, nella maggioranza dei casi, all’attività di casalinga, dunque alla conduzione della casa e all’educazione dei figli, laddove presenti. Tuttavia, la rilevanza statistica della voce contadina non può essere sottovalutata, anche in considerazione del fatto che molti dei fascicoli riguardano donne residenti in aree meno urbanizzate, o comunque in centri minori. Questo chiaramente

19 Una precisazione in merito alla professione di operaia: sovente infatti si tratta di donne registrate come “operaie agricole”, quindi maggiormente specializzate di una “contadina”, ma chiaramente prossime a questa per tipologia di occupazione.

20 Cfr. Tavola n. 41 Sez. E, in ISTAT 1958, p. 100.

lascia supporre che molte delle donne rientranti in questo 14,6% fossero anche impiegate come braccianti o mezzadri (cosa abbastanza frequente confermata dalla documentazione), ma si deve altresì considerare quanto detto poco sopra in merito alla disponibilità patrimoniale per la categoria “Nullatenente”. Ricordiamo infatti quanto sopra osservato in merito alla disponibilità patrimoniale ed alla prevalenza nell’Italia del dopoguerra di un’economia agricola centrata sulla mezzadria e sul latifondo. Le donne richiedenti grazia, dunque, esercitavano con grande probabilità l’attività di casalinga, ma presso un’abitazione abitata in virtù di un rapporto giuridico: ciò spiegherebbe la prevalenza delle categorie “Casalinga” e “Contadina”.

In aggiunta a ciò, colpisce la presenza di un così vasto numero di categorie multiple che investono sia le categorie singole già osservate (ad esempio, casalinga / contadina, casalinga / sarta o casalinga / operaia), sia quelle di minor rilevanza. Questo elemento sembra indicare che molte donne non avevano una professionalizzazione specifica e si trovavano a svolgere più lavori al fine di sostenere la famiglia o trarre qualche profitto. Questa potrebbe essere la chiave d’interpretazione di una categoria come “casalinga / contadina”, ove una donna sarebbe stata impiegata come bracciante pur dedicando molto del suo tempo all’*oikos*; oppure, casi come “casalinga / sarta”, “casalinga / domestica” o “operaia / tabacchina”, in cui una delle attività (“sarta”, “domestica” e “tabacchina”) sembrerebbe essere una professione secondaria, per arrotondare le entrate familiari. In particolare, l’occupazione “domestica” assume un valore specifico poiché l’impiego a servizio in casa altrui implica attività non del tutto diverse da quelle di “casalinga”. Si può chiaramente comprendere come le competenze specifiche di queste donne nella conduzione della casa venissero altresì poste a frutto in attività esterne al proprio nucleo familiare.

Queste osservazioni vengono confermate dalla ricorrenza delle singole occupazioni, rappresentate nel Grafico 10, con l’aggiunta di ulteriori elementi. Qui la rilevanza numerica di alcune categorie viene sostanzialmente confermata: anche considerando tutte le professioni singolarmente, le voci “casalinga” e “contadina” rimangono le più rilevanti, con rispettivamente il 46,6% e il 15,5%; a seguire, l’occupazione “levatrice” con il 3,6%, “Sarta” e “domestica” entrambe al 3,3% e “operaia” al 2,9%. Questi dati dunque confermano quali siano le principali occupazioni delle ricorrenti grazia e, potremmo dire, della gerarchia che determinate professioni avevano nel piccolo universo femminile ritratto dalla presente ricerca.

Come sopra anticipato, una notazione di dettaglio va aggiunta in merito alla voce “levatrice”: questa, infatti, assume valori piuttosto bassi, apparentemente in contrasto con la rilevanza del reato di “Procurato aborto” nei fascicoli consultati. Si deve però considerare come la pratica abortiva, del tutto illegale al tempo, era sovente praticata da donne non praticanti la pro-

fessione di ostetrica impiegando soluzioni “naturali”, “tradizionali” o legate a tradizioni popolari<sup>21</sup>.

## 5. Conclusioni

Il presente articolo offre una prima ricognizione quantitativa di un piccolo, ma ricco e complesso fondo archivistico. Indubbiamente il corpus documentale è certamente limitato nella numerosità e questo può ridurre la rappresentatività statistica e determinare errori nelle stime rilevate. Per ovviare a questa possibile distorsione si è adottato il criterio di ricondurre le rilevazioni effettuate agli indici statistici generali per il periodo considerato. Questo riferimento, come evidenziato e discusso, ha consentito di offrire “un’immagine in piccolo ma senza distorsioni” (Corbetta 2014, p. 359) della popolazione femminile rappresentata. Inoltre, analisi condotte su piccoli dataset molto dettagliati offrono dei vantaggi specifici, primo fra tutti la possibilità di aprire una finestra su problemi o aspetti fondamentali, ma poco evidenti, che rischierebbero di sfuggire in un campione più ampio. Infine, si deve considerare che la presente analisi ha come scopo di definire un profilo sociologico quantitativo delle condannate richiedenti la grazia negli anni 1949-1955, come parte di una ricerca più ampia che affiancherà tale approccio a metodologie qualitative al fine di far emergere gli elementi d’interesse generale che il repertorio, del tutto particolare, qui analizzato ci aiuta a cogliere.

Dall’analisi dei dati estrapolati dal dataset emergono alcuni elementi che possono fornire non delle risposte, quanto parametri utili a formulare domande teoriche e interpretative, cioè domande rivolte sia all’orizzonte generale del tessuto normativo proprio della società italiana del tempo, sia al tema più specifico della questione di genere.

Cominciando dalla sfera più esterna dell’esistenza di queste donne, quella della professione e del patrimonio, appare subito chiaro che le richiedenti grazia – nella maggioranza dei casi – provengono da una condizione di povertà, sebbene siano perlopiù in grado di contribuire con la propria attività all’economia familiare. Ciò emerge, com’è evidente, dall’assenza di disponibilità patrimoniale delle condannate, registrate nella maggior parte dei casi come nullatenenti. Tali osservazioni sembrano presentare una risonanza con quanto osservato in merito alla provenienza territoriale delle richiedenti

---

21 Da un punto di vista qualitativo, sono molto interessanti alcuni casi osservati in cui le donne praticanti l’aborto erano considerate “streghe” o “fattucchiere”, oppure in cui venivano utilizzati metodi che coinvolgevano l’uso di piante o medicinali naturali invece di strumenti meccanici o farmaci specifici.

grazia: i dati confermano infatti che la loro vita si svolge, in buona parte dei casi, nelle aree meno sviluppate del paese al tempo<sup>22</sup>.

Spostandosi a un livello più personale, queste considerazioni appaiono omogenee con quanto emerge dai dati relativi all'istruzione, con livelli di scolarizzazione da bassi a minimi; ma ancora più importante in questo senso sono i dati relativi all'occupazione professionale. Qui, infatti, emerge nettamente l'occupazione prevalentemente domestica dei soggetti osservati, non solo nella più generale occupazione come "casalinghe" ma, in una prospettiva più ampia, in quelle attività che ruotano attorno al proprio domicilio – ad esempio la cura del fondo di pertinenza dell'abitazione e tutte le attività connesse. Inoltre, le professioni più o meno indipendenti dal contesto familiare (operaia, sarta, tabacchina fra le altre), assumono rilevanza statistica come attività secondarie, ovvero esercitate assieme ad attività "principali" di maggior peso (casalinga e contadina, soprattutto).

Come sopra osservato, il luogo d'elezione dell'esistenza femminile appare qui essere l'*oikos*, elemento coerente con la minor qualificazione lavorativa delle richiedenti grazia. Allo stesso tempo, è però rilevante, su di un piano personale, che l'assenza di una professionalizzazione specifica riduca le opportunità di occupazione, motivo per cui i casi osservati riguardano donne prevalentemente impegnate in attività domestiche e familiari. Nel caso poi di un'attività ben più specifica – anche tecnicamente – come la levatrice, questo elemento appare comunque confermato, trattandosi di un lavoro legato, in ogni caso, alla sfera familiare e femminile. La questione dei figli è invece più complessa. La suddivisione quasi equa dei casi fra donne aventi o meno figli sembra lasciare in sospeso il tema del ruolo della donna come totalmente dedita alla casa e alla famiglia. Inoltre, la debole correlazione quantitativa del numero di figli con la tipologia di reato commessa non consente di definire un profilo "penale" chiaro sotto questo aspetto.

Questo elemento meriterà certamente un approfondimento qualitativo, poiché a una prima disamina della documentazione si può cogliere come sia la presenza che l'assenza di figli s'inseriscono, seppur in modo diverso, nel contesto relativamente omogeneo delle tipologie e dei moventi che caratterizzano i crimini per i quali viene richiesta la grazia: ci riferiamo alla questione del delitto per causa d'onore.

Il movente dell'onore ricorre infatti, nei contenuti delle sentenze e gli altri documenti presenti nei fascicoli, in relazione alla presenza di figli: figli illegittimi, nascituri di cui si cerca un riconoscimento familiare, a volte figlie gravide al di fuori del matrimonio le cui madri si risolvono all'infanticidio

22 Questo elemento quantitativo è invero confermato dall'analisi qualitativa dei fascicoli: quasi tutte le donne incontrate in questi documenti vivono in zone rurali o nei sobborghi delle città; raramente presentano un'esistenza socialmente e culturalmente più urbanizzata, sebbene questo contesto fosse già in corso di trasformazione con i forti movimenti migratori del secondo dopoguerra.

del futuro nipote per difendere, appunto, l'onore delle figlie. Invero, questo è forse l'aspetto più aperto e problematico che emerge dall'analisi. Il legame fra questione d'onore e genere è stato ampiamente osservato nella letteratura e va letto all'interno di una considerazione più ampia sui molteplici profili sociologici, giuridici e valoriali connessi a tale sentimento sociale. Inoltre, nello specifico dei fascicoli la questione dell'onore è del tutto preponderante da un punto di vista statistico, collegandosi in modo diretto ai reati, nonché agli elementi sociali ed economici sopra discussi che definiscono il contesto socio-culturale in cui vengono commessi. Potremmo dire che la questione di genere non si colloca *al centro* del tema dell'onore, ma piuttosto *al suo fianco*, offrendo una prospettiva specifica e singolarmente nitida su un problema che sembra riverberare come elemento essenziale dell'ordinamento sociale. La ricerca sembra suggerire la necessità di una problematizzazione del tema, ponendo i modelli e le aspettative di genere all'interno di una complessa stratificazione di concause. Certamente, l'onore si presenta come elemento trasversale e ricorrente dell'analisi, data la rilevanza dei fenomeni e dei fatti in cui emerge come elemento comune e, dunque, utile a una descrizione generale del fenomeno. Queste osservazioni offrono una chiave di lettura sufficientemente omogenea dei dati presentati, nonché una possibile lente interpretativa per successivi approfondimenti di tipo qualitativo.

## Bibliografia

- Adler, F., (1975), *Sisters in Crime: the Rise of the New Female Offender*, New York, McGraw-Hill.
- Agostini, F., Monti, F., Girotti, S. (2011), La percezione del ruolo materno in madri detenute, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 3.
- Algadi, Z., (1957), Infanticidio per causa d'onore, *Belfagor*, 12, 2 (31 marzo), pp. 210-212.
- Ambroset, S., (1984), *Criminologia femminile: il controllo sociale*, Milano, Unicopli.
- Ambrosini, G. (1992), Grazia, ad vocem in *Digesto delle Discipline Penali*, VI, Torino, UTET, pp. 44-47.
- Angelozzi, G., Casanova C., (2014), *Donne criminali. Il genere nella storia della giustizia*, Bologna, Patron.
- Antonelli, C., (2007), *Innovazione tecnologica e sviluppo industriale nel secondo dopoguerra*, Bari, Laterza.
- Arru, A., Caglioti, D.L., Ramella, F., a cura di, (2008), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli.
- Bin, R., Brunelli, G., Pugiotto, A., Veronesi, P. (2006), *La grazia contesa. Titolarità ed esercizio del potere di clemenza individuale*, Torino, Giappichelli.

- Camerini, G., (1992), *Grazia (profili penali e processuali)*, ad vocem in *Digesto delle Discipline Penali*, VI, Torino, UTET, pp. 47-53.
- Campelli, E., Faccioli, F., Giordano, V., Pitch, T. (1992), *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Milano, Feltrinelli.
- Canetti, E., (1989), *Massa e potere*, Milano, Bompiani, ed. or. 1960.
- Cavina, M., (2011), *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Roma-Bari, Laterza.
- Cesareo, V., (1974), *Socializzazione e controllo sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Corbetta, P., (2014), *Metodologia e tecniche di ricerca sociale*, 2a ed., Bologna, il Mulino.
- Cowie, J., Cowie, W., Slater, E. (1968), *Delinquency in Girls*, Londra, Heidemann Educational.
- D'Adda, C. et al., (2004), *L'economia Italiana Dal Secondo Dopoguerra. Interpretazioni e Prospettive*, Bologna, Il Mulino.
- Einaudi, L. (2007), *Le politiche per l'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Fadda, M.L., (2012), Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico, in *Diritto penale contemporaneo*, 20 settembre 2012, [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://archiviopcd.dirittopenaleuomo.org/d/1717-differenza-di-genere-e-criminalita-alcuni-cenni-in-ordine-ad-un-approccio-storico-sociologico-e-cri> (Data di accesso:13 settembre 2023).
- Ferri, E., (1928), *Principii di diritto criminale, Delinquente e delitto nella scienza, legislazione, giurisprudenza: in ordine al Codice Penale vigente, progetto 1921, progetto 1927*, Torino, UTET.
- Florian, E., (1938), Delinquente e reato. Il reato come unità psicologica incarnata nel delinquente, in *Il Foro Italiano*, 63, IV: Monografie e varietà, pp.113/114-115/116.
- Foucault, M., (1996), *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, ed. or. 1976.
- Galeotti, G., (2003), *Storia dell'aborto. Una questione non solo di donne*, Bologna, Il Mulino.
- Gallo, S. (2012), *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Garau, E. (2019), Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano, in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 5, II, pp. 123-148.
- Ginsborg, P. (1989), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi.
- Heise, M. (2003), Mercy by the Numbers: An Empirical Analysis of Clemency and its Structure, *Cornell Law Faculty Publications*. 732, published in *Virginia Law Review*, 89, 2, pp. 239-310, [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.2307/3202434>, <https://doi.org/10.2307/3202434>

“Parere contrario”. Profili sociologici di donne richiedenti la grazia (1949-1955)

[scholarship.law.cornell.edu/facpub/732/](https://scholarship.law.cornell.edu/facpub/732/) (Data di accesso:13 settembre 2023)..

ISTAT (1958), *Istituto Centrale di Statistica. Sommario di statistiche storiche italiane (1861-1955)*, Roma.

ISTAT (1976), *Istituto Centrale di Statistica. Sommario di statistiche storiche dell'Italia (1861-1975)*, Roma.

ISTAT (2010), *Ambiente e agricoltura*, Serie storiche, <https://seriestoriche.istat.it/>.

ISTAT (2014), *Popolazione e società, sezione Popolazione*, Serie storiche, <https://seriestoriche.istat.it/>.

ISTAT (2015), *Industria e servizi*, Serie storiche, <https://seriestoriche.istat.it/>.

ISTAT (2015), *Popolazione e società, sezione Giustizia, litigiosità e criminalità*, Serie storiche, <https://seriestoriche.istat.it/>.

von Jhering, R. (1972), *Lo scopo del diritto*, Torino, Einaudi.

Kant, I., (1956), *La dottrina generale del diritto*, in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, Torino, UTET, pp. 423-567.

Leone, M., (2021), *Le «Madri» della Ricostruzione italiana. 1945-1960*, Verona, QuiEdit.

Loconsole, M., (2019), Laws and sexual prejudices in the Italian positivist culture: murderous mothers and the education to infanticide, in *Studi sulla Formazione*, 22, pp. 355-374.

Lombroso, C., Ferrero, G. (1923), *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Milano, Fratelli Bocca.

McEvoy, K., & Mallinder, L. (2012), Amnesties in Transition: Punishment, Restoration, and the Governance of Mercy, in *Journal of Law and Society*, 39(3), pp. 410-440. [Online] Consultabile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1111/j.1467-6478.2012.00591.x> (Data di accesso:13 settembre 2023)..

Maiello, V., (2007), Grazia (Dir. pen.), ad vocem in *Il Diritto. Enciclopedia giuridica del Sole 24 Ore*, Milano, Il Sole 24 Ore, pp. 198-204.

Mantovani, G., (2018), *Donne ristrette*, Milano, Ledizioni LediPublishing.

Marotta, G., (1987), *La criminalità femminile in Italia*, Roma, Commissione Nazionale Pari Opportunità.

Marotta, G., (1989), *Donne, criminalità e carcere*, Roma, Passim.

Migliaccio, A., Napolitano, I., (2010), Donne violente e donne criminali a Napoli nelle fonti di polizia giudiziaria (1888-94), in *Meridiana*, 67, *Donne di mafia*, pp. 95-112.

Morris, A., (1987), *Women, crime and criminal justice*, New York, Basil Blackwell.

Norton, N., (2018), The Persistence of Pardons and the End of Attainder Moral Explanations, Relational Facts, and Institutional Forms, in *European Journal of Sociology*, 59, 1, pp. 91–118. [Online] Consultabile

- all'indirizzo: doi: 10.1017/S0003975618000061 (Data di accesso:13 settembre 2023)..
- Novak, A., (2016), *Comparative Executive Clemency. The Constitutional Pardon Power and the Prerogative of Mercy in Global Perspective*, Londra-New YorkRoutledge;
- Nubola, C., (2001), Supplications between Politics and Justice: The Northern and Central Italian States in the Early Modern Age, *IRSH* 46, Supplement, pp. 35-56. [Online] Consultabile all'indirizzo DOI: 10.1017/S0020859001000323 (Data di accesso:13 settembre 2023)..
- (2011), Giustizia, perdono, oblio. La grazia in Italia dall'età moderna ad oggi, in Härter, K., Nubola, C., a cura di, *Grazia e giustizia. Figure della clemenza fra tardo medioevo ed età contemporanea*, Bologna, Mulino, Bologna, pp. 11-42.
- (2019), Uomini che uccidono le donne. Processi e misure di clemenza in Italia tra anni '40 e '50, *Genesis*, XVIII / 2, pp. 105-125.
- Núñez Paz, M.A., (2015), "La donna" delinquente. Un percorso storico-teorico, in *Diritto penale contemporaneo*, 11 dicembre 2015, [Online] Consultabile all'indirizzo <https://archivioldpc.dirittopenaleuomo.org/d/4348-la-donna-delinquente-un-percorso-storico-teorico> (Data di accesso:13 settembre 2023)..
- Passerini, L., (1992), Donne, consumo e cultura di massa, in G. Duby, G., Perrot a cura di, *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di F. Thebaud, Roma-Bari, Laterza, pp. 373-392.
- Pisani, M., (2006), *Dossier sul potere di grazia*, II ed., Padova, CEDAM.
- Pisani, M., (2007), *Grazia e giustizia*, Milano, Giuffrè.
- Pollak, O., (1977). *The Criminality of Women*, Westport, Greenwood Press.
- Rescigno, P., (1978), *Il Presidente della Repubblica. Comm. della Cost.*, Bologna-Roma, Branca.
- Romagnosi, G.D., (1842), *Genesi del diritto penale - Quarta edizione* pratese, V. IV, Prato, del Guasti.
- Ruckman Jr., P.S., (2012), *The Study of Mercy: What Political Scientists Know (and Don't Know) About the Pardon Power*, 9 U. St. Thomas L.J. 783. [Online] Consultabile all'indirizzo <https://ir.stthomas.edu/ustlj/vol9/iss3/7/> (Data di accesso:13 settembre 2023).
- Sandrelli, E., (1966), *Il delitto di omicidio a causa d'onore*, Roma, Tipografia delle Mantellate.
- Savi, V. (1895), Il matrimonio secondo una evoluzionista, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, 7, 28 (Aprile), pp. 549-566.
- Sebba, L. (1977), The Pardoning Power A World Survey, *The Journal of Criminal Law and Criminology*, 68, 1, pp. 83-121.
- Smart, C. (1981), *Donne, crimine e criminologia*, Roma, Armando.



“Parere contrario”. Profili sociologici di donne richiedenti la grazia (1949-1955)

- Spina, R. (1900), Origine sociale del delitto, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, 24, 94 (Ottobre), pp. 165-180.
- Stronati, M., (2009), *Il governo della 'grazia'. Giustizia sovrana e ordine giuridico nell'esperienza italiana (1848-1913)*, Milano, Giuffrè.
- Thomas, W.I., (1923), *The Unadjusted Girl*, New Yor, Harper.
- Udofa, I., (2018), The Abuse of Presidential Power of Pardon and the Need for Restraints, in *Beijing Law Review*, 9, 113-131. [Online] Consultabile all'indirizzo DOI 10.4236/blr.2018.92008 (Data di accesso: 13 settembre 2023).
- Vedder, C., Sommerville, D. (1973), *The delinquent girl*, Springfield, Charles C. Thomas Publisher.
- Verreycken, K., (2019), The power to pardon in late medieval and early modern Europe: New perspectives in the history of crime and criminal justice, *History Compass*. [Online] Consultabile all'indirizzo <https://doi.org/10.1111/hic3.12575> (Data di accesso: 13 settembre 2023).
- Vezzadini, S., (2012), *Per una sociologia della vittima*, Milano, Franco Angeli.
- Zagrebelsky, G., (1992), Grazia (dir. cost.), ad vocem in *Enciclopedia del diritto*, XIX, Milano, Giuffrè, Milano, pp. 757-770.

